



«Trattati come animali»:

Respingimenti di persone in cerca di protezione dalla Croazia
alla Bosnia ed Erzegovina

Copyright © 2023 Human Rights Watch

Tutti i diritti riservati.

Stampato negli Stati Uniti d'America

ISBN: 979-8-88708-043-7

Copertina a cura di Rafael Jimenez

Human Rights Watch difende i diritti umani in tutto il mondo. Indaghiamo con scrupolo sugli abusi, esponiamo i fatti in modo completo e sollecitiamo chi detiene il potere a rispettare i diritti e garantire la giustizia. Human Rights Watch è un'organizzazione internazionale indipendente che fa parte di un importante movimento per difendere la dignità umana e promuovere la causa dei diritti umani per tutti.

Human Rights Watch è un'organizzazione internazionale con personale in oltre 40 paesi e sedi ad Amsterdam, Beirut, Berlino, Bruxelles, Chicago, Ginevra, Goma, Johannesburg, Londra, Los Angeles, Nairobi, New York, Parigi, San Francisco, Sydney, Tokyo, Toronto, Tunisi, Washington D.C. e Zurigo.

Tutte le informazioni sono disponibili sul nostro sito: <http://www.hrw.org>

Riassunto

Laila R. è scappata dall'Afghanistan con i genitori e i due fratelli nel 2016. Aveva tra gli 11 e 12 anni. Lei e la famiglia hanno richiesto la protezione internazionale prima in Iran, poi in Turchia e in Grecia. Alla disperata ricerca di stabilità, hanno attraversato la Macedonia del Nord e sono arrivati in Bosnia ed Erzegovina all'inizio del 2021. Quando ha raccontato la sua storia a Human Rights Watch per la prima volta, a novembre 2021, Laila e la sua famiglia avevano già provato a entrare in Croazia decine di volte. La polizia croata li aveva sempre intercettati, riportati alla frontiera e costretti a tornare in Bosnia ed Erzegovina, ignorando le loro ripetute richieste d'asilo.

Quando effettuano questo genere di respingimenti (ovvero operazioni ufficiali atte a impedire fisicamente alle persone di raggiungere, entrare o rimanere in un territorio, e che non prevedono alcun controllo, o solo un controllo sommario, delle necessità di protezione delle persone stesse), le forze di polizia croate non contattano le autorità della Bosnia ed Erzegovina né predispongono un rimpatrio formale: si limitano a ordinare alle persone di attraversare uno dei fiumi che segnano il confine fra gli stati.

Come Laila e molti altri hanno riferito a Human Rights Watch, le autorità croate spesso organizzano queste operazioni nel cuore della notte. In alcuni casi, i respingimenti avvengono vicino a Velika Kladuša o altre cittadine bosniache, ma in molti altri, gli agenti portano le persone lontano dalle aree abitate.

Laila descrive così il suo primo respingimento: «Non avevamo la minima idea di dove fossimo. Era buio pesto, i poliziotti ci hanno ordinato di andare sempre dritto e di attraversare il fiume per tornare in Bosnia. Abbiamo passato la notte nei boschi».

Gli agenti avevano distrutto tutti i cellulari, lasciando la famiglia di Laila senza alcun mezzo per orientarsi e raggiungere un posto sicuro. La mattina dopo hanno finalmente trovato una strada da percorrere. Hanno camminato per circa 30 chilometri fino a Velika Kladuša.

Proprio come Laila, molte delle persone intervistate da Human Rights Watch raccontano di aver chiesto asilo in Grecia e in altri paesi fuori dall'Unione europea prima di provare a

raggiungere la Croazia. Laila e la sua famiglia hanno passato un mese in Iran, sei mesi in Turchia e più di tre anni in Grecia, per poi lasciare ognuno di questi paesi dopo aver capito che le autorità non avevano intenzione di accogliere la richiesta di protezione internazionale. Richiesta che non hanno presentato nemmeno in Bosnia ed Erzegovina, dopo aver saputo che le autorità bosniache raramente concedono l'asilo.

Il ruolo della Croazia come punto d'accesso all'Unione europea ha acquisito importanza a partire dal 2016, quando l'Ungheria ha di fatto chiuso le frontiere ai richiedenti asilo. Le forze di polizia croate hanno risposto al flusso crescente di persone che cercano di entrare nel paese irregolarmente (cioè senza visto e in punti diversi dai valichi di frontiera ufficiali) con respingimenti generalizzati, senza considerare le condizioni per la protezione internazionale né altri casi specifici. Ad aprile 2023, ad esempio, Farooz D. e Hadi A., 15 anni, hanno raccontato a Human Rights Watch che la polizia croata li aveva arrestati la sera prima, per poi portarli al confine e ordinare loro di tornare in Bosnia ed Erzegovina a piedi, malgrado avessero chiesto protezione e dichiarato di avere meno di 18 anni.

I respingimenti dalla Croazia verso i paesi confinanti che non fanno parte dell'Unione europea sono ormai frequenti. Tra gennaio 2020 e dicembre 2022, il Danish Refugee Council ne ha registrati quasi 30.000 dalla Croazia alla Bosnia ed Erzegovina, e quasi certamente si tratta di una stima per difetto. Circa il 13% dei respingimenti registrati nel 2022 era composto da minori, soli o con le famiglie. Le organizzazioni per i diritti umani hanno segnalato respingimenti anche verso la Serbia e il Montenegro.

Le forze di polizia croate conducono spesso i respingimenti in modo violento, rendendosi responsabili di lesioni fisiche e umiliazioni deliberate. Le immagini filmate nel 2021 dal progetto di giornalismo investigativo Lighthouse Reports, per un'inchiesta svolta in collaborazione con *Der Spiegel*, *The Guardian*, *Libération* e altre testate giornalistiche, mostrano un gruppo di uomini in passamontagna che costringono alcune persone a entrare in Bosnia ed Erzegovina. Sebbene questi uomini non portino cartellini né distintivi, sono stati identificati come agenti della polizia croata in base all'abbigliamento caratteristico, all'equipaggiamento e alle conferme ricevute da altri funzionari del corpo di polizia. Come rivela *Der Spiegel*: «Uno degli uomini in passamontagna agita ripetutamente il manganello, colpisce le persone alle gambe per farle inciampare sulla riva del fiume,

dove l'acqua arriva al petto. Alla fine, alza un braccio con fare minaccioso e grida "Andatevene! Andatevene in Bosnia!"»¹

Nella maggior parte delle testimonianze raccolte da Human Rights Watch, i poliziotti croati indossano le uniformi, guidano mezzi della polizia e si identificano come agenti, per non lasciare alcun dubbio sull'ufficialità del loro ruolo.

Alcuni uomini hanno raccontato a Human Rights Watch e ad altri gruppi che i poliziotti li hanno fatti tornare in Bosnia ed Erzegovina scalzi e senza vestiti. In alcuni casi li hanno costretti a rimanere con i soli indumenti intimi, più raramente a spogliarsi del tutto. In un caso particolarmente clamoroso documentato dal Danish Refugee Council, un gruppo di uomini è arrivato in un campo profughi bosniaco con delle croci arancioni sulla testa, disegnate dagli agenti croati con le bombolette a spray: un esempio di trattamento umiliante e degradante che, secondo il difensore civico della Croazia, rappresenta un atto di odio religioso.

Molti bambini hanno dovuto assistere mentre i loro padri, fratelli maggiori o parenti venivano picchiati o presi a manganellate, calci e spintoni. La polizia di frontiera croata ha anche sparato dei colpi di arma da fuoco vicino ai minori, o puntato le armi contro di loro. In qualche caso, ha spintonato o colpito bambini di sei anni.

È pratica comune che gli agenti sequestrino o distruggano i telefoni delle persone fermate. In base alle testimonianze ricevute da Human Rights Watch, spesso bruciano, sparpagliano o distruggono anche il contenuto dei loro zaini. In qualche caso, hanno sottratto loro dei soldi. «L'ultima volta che siamo andati in Croazia, la polizia ha sequestrato a tutti i soldi e i cellulari. Perché fanno così?» si chiede Amira H., una donna curda di 29 anni proveniente dall'Iraq, che viaggia con suo marito e suo figlio di nove anni.²

I respingimenti costituiscono sempre un abuso. In particolare, molte persone sostengono di averne subito le ripercussioni sulla propria salute mentale. È il caso di Hakim F., algerino di 35 anni, che racconta di essere stato respinto dalla polizia croata per ben

¹ Giogos Christides, "Europas Schattenarmee" [L'esercito ombra dell'Europa], *Der Spiegel*, 9 ottobre 2021.

² Intervista di Human Rights Watch ad Amira H., Velika Kladuša, Bosnia ed Erzegovina, 23 maggio 2022.

quattro volte tra dicembre 2022 e gennaio 2023: «I respingimenti sono stressanti, sono estremamente stressanti».³ A maggio del 2022, Stephanie M., trentacinquenne del Camerun, ha detto a Human Rights Watch: «I respingimenti sono stati un vero trauma. Non riesco più a dormire. Penso sempre a quello che è successo, rivivo tutto nella mia mente. Certi giorni piango, perché mi chiedo cosa vivo a fare. Mi ritrovo a pensare che sarebbe meglio se finisse tutto. Se il mondo intero finisse».⁴

Per le famiglie con bambini, che non possono camminare allo stesso ritmo degli adulti, i respingimenti possono aumentare considerevolmente il tempo trascorso in condizioni difficili, spesso misere o addirittura pericolose, prima di riuscire a chiedere asilo in un paese dell'Unione europea. Inoltre, dilatano il tempo trascorso dai bambini senza accedere a un'istruzione formale. Per i minori non accompagnati, in particolare, possono aumentare il rischio di cadere vittime della tratta di essere umani. Infine, i respingimenti possono causare separazioni familiari: l'organizzazione non governativa Are You Syrious ha segnalato casi di donne a cui è stato permesso di chiedere asilo in Croazia con i loro figli, mentre i mariti sono stati rimandati in Bosnia ed Erzegovina.

La polizia croata ha continuato a effettuare respingimenti per tutto il 2022, anche se nella seconda metà dell'anno ha fatto sempre più ricorso a una strategia alternativa: emettere ordini di espulsione sommaria che imponevano alle persone di lasciare lo Spazio economico europeo entro sette giorni, il tutto senza considerare le necessità di protezione né garantire il diritto al giusto processo. Alla fine di marzo 2023, tuttavia, questa pratica sembrava essere stata nuovamente abbandonata in favore dei respingimenti.

Malgrado le prove inconfutabili, le autorità croate hanno più volte negato che la polizia nazionale effettui regolarmente respingimenti, talvolta infliggendo gravi lesioni, spesso distruggendo o sequestrando i telefoni cellulari e quasi sempre sottoponendo le persone a trattamenti umilianti. Il governo croato non ha risposto alla richiesta di commento di Human Rights Watch su questo rapporto.

Su iniziativa e con i finanziamenti dell'Unione europea, la Croazia ha attivato un meccanismo di monitoraggio delle frontiere, il cui scopo dichiarato è prevenire e affrontare

³ Intervista di Human Rights Watch a Hakim F., Velika Kladuša, Bosnia ed Erzegovina, 13 febbraio 2023.

⁴ Intervista di Human Rights Watch a Stephanie M., Velika Kladuša, Bosnia ed Erzegovina, 25 maggio 2022.

il problema dei respingimenti e degli altri abusi commessi ai confini. Fino a questo momento, i parametri e i risultati ottenuti da questo meccanismo non sembrano promettenti. I suoi membri, infatti, non possono fare visite senza preavviso e non possono recarsi ai valichi di frontiera non ufficiali. Non è chiaro neanche come vengano nominati e come definiscano le priorità da rispettare. I rapporti redatti finora sono stati modificati per eliminare qualunque critica alla polizia e al Ministero dell'Interno croati.

L'uso costante e persistente dei respingimenti da parte della Croazia viola diverse norme internazionali, compreso il divieto di tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti, il divieto di espulsione collettiva e il principio di non-respingimento (non-refoulement), che impedisce di trasferire le persone in luoghi in cui sarebbero esposte a maltrattamenti, pericoli o altri danni irreparabili. I respingimenti dei bambini violano anche la norma internazionale che impone di considerare il superiore interesse del minore, e quindi di accertarsi che un eventuale rimpatrio risponda al suo miglior interesse. Inoltre, i respingimenti possono essere associati all'uso eccessivo della forza, maltrattamenti di altro tipo, separazioni familiari e altre violazioni dei diritti.

Anche la Slovenia e altri stati membri dell'Unione europea sono coinvolti nelle violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità croate, nel caso delle persone trasferite in Croazia in base agli «accordi di riammissione»: si tratta di accordi che consentono a un paese di rimpatriare le persone nei paesi limitrofi attraverso i quali sono transitate, con poche o nessuna garanzia procedurale. Ad esempio, in base all'accordo di riammissione tra la Slovenia e la Croazia, la polizia slovena invia sommariamente in Croazia i migranti irregolari che sono entrati nel paese passando per la Croazia, indipendentemente dal fatto che abbiano richiesto asilo in Slovenia. A loro volta, le autorità croate generalmente si affrettano a trasferirli in Bosnia ed Erzegovina o in Serbia.

Le istituzioni comunitarie hanno di fatto ignorato le violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità di frontiera croate. L'Unione europea ha stanziato ingenti fondi per la gestione dei confini croati, senza pretendere le dovute garanzie sul fatto che le pratiche adottate rispettino le norme internazionali sui diritti umani e le leggi comunitarie.

Inoltre, la decisione presa a dicembre 2022 di ammettere la Croazia nell'area Schengen (la zona formata da 27 paesi in cui i controlli alle frontiere interne sono generalmente assenti)

sembra mandare il chiaro segnale che i respingimenti e le altre pratiche abusive siano tollerabili per l'Unione europea.

La Croazia dovrebbe interrompere immediatamente i respingimenti verso la Bosnia ed Erzegovina e la Serbia, dando l'opportunità di chiedere la protezione internazionale a tutti coloro che ne manifestano l'intenzione. Dovrebbe inoltre riformare il suo meccanismo di monitoraggio delle frontiere, per garantire che sia una tutela solida e indipendente contro i respingimenti e altri abusi ufficiali.

Finché la Croazia non porrà fine ai respingimenti e alle altre espulsioni collettive, non garantirà l'accesso all'asilo alle persone bisognose di protezione internazionale e non tutelerà i diritti dei minori, la Slovenia non dovrebbe effettuare rimpatri nell'ambito dell'accordo di riammissione stipulato fra i due paesi. L'Austria, l'Italia e la Svizzera, a loro volta, non dovrebbero inviare persone in Slovenia in base ai loro accordi di riammissione, finché la Slovenia continuerà a far valere il suo accordo con la Croazia.

Nel rispetto del diritto dell'Unione europea e come condizione per l'invio di finanziamenti, la Commissione europea dovrebbe imporre alle autorità croate di fermare i respingimenti e le altre violazioni dei diritti umani alle frontiere, ed esigere informazioni concrete e verificabili sulle misure adottate per indagare sulle segnalazioni di respingimenti e altre violazioni dei diritti umani contro i migranti e i richiedenti asilo.

L'Unione europea e i suoi paesi membri dovrebbero inoltre ripensare radicalmente la politica migratoria, per creare percorsi di immigrazione sicure regolari.

Raccomandazioni

Al Ministero dell'Interno della Croazia

- Porre fine ai respingimenti e alle espulsioni collettive di persone che manifestano la volontà di chiedere asilo in Croazia.
- Consentire alle persone di richiedere la protezione internazionale direttamente alla frontiera o al momento del loro ingresso nel paese.
- Tutelare il diritto di ogni persona di impugnare le decisioni relative alla propria detenzione o deportazione davanti a un tribunale competente, imparziale e indipendente, in un procedimento individuale, rapido e trasparente che offra le garanzie procedurali essenziali, in linea con la raccomandazione del Relatore speciale delle Nazioni Unite per la tortura.
- Fare in modo che le persone che hanno subito torture o altri maltrattamenti nei loro paesi di origine o lungo il percorso, siano identificate il prima possibile e abbiano accesso all'assistenza sanitaria, compresa l'assistenza per la salute mentale e il supporto psicosociale, nel rispetto dei loro diritti; accertarsi inoltre che ricevano un risarcimento.
- Richiedere la videoregistrazione di tutte le operazioni di controllo delle frontiere e la conservazione dei filmati per supportare le indagini sulle accuse di maltrattamenti.
- Inviare alle forze di polizia direttive chiare e inequivocabili per sottolineare che i maltrattamenti, compreso l'uso eccessivo della forza, violano le leggi della Croazia e dell'Unione europea e non saranno tollerati; imporre una formazione obbligatoria sulle leggi che riguardano i diritti umani.
- Deferire ogni segnalazione sull'uso eccessivo della forza, altri maltrattamenti o comportamenti scorretti da parte della polizia a un'autorità indipendente che conduca indagini rapide, efficaci e imparziali.

Alla direzione delle forze di polizia croate

- Imporre agli agenti di indossare numeri di identificazione durante le operazioni di controllo delle frontiere.

- Vietare l'uso dei passamontagna durante le operazioni di routine alle frontiere, nonché l'uso di bastoni di legno e altri oggetti che non fanno parte dell'equipaggiamento ufficiale.
- Per ogni operazione di «intercettazione» e «deviazione» che riguarda i migranti, richiedere agli agenti di compilare un verbale che riporti almeno l'ora, il luogo preciso e una breve descrizione delle azioni intraprese, gli agenti coinvolti, i mezzi usati per «intercettare» o «deviare» le persone, il numero di persone «intercettate» o «deviate», l'eventuale uso di mezzi di contenzione o della forza e su quante persone, e il risultato finale dell'operazione.

Alla Procura croata

- Indagare in modo tempestivo e approfondito sulle segnalazioni di respingimenti inviate dalle organizzazioni non governative o dal difensore civico della Croazia al meccanismo di monitoraggio delle frontiere.

Al governo della Croazia

- Riformare il meccanismo di monitoraggio delle frontiere in modo che sia indipendente a livello legale e pratico, abbia risorse sufficienti, un solido mandato per controllare le operazioni relative ai confini in qualunque punto del territorio nazionale, il potere di indagare sulle violazioni commesse alle frontiere anche quando le vittime non si trovano più in Croazia e la possibilità di tener conto delle informazioni fornite o divulgate pubblicamente dalle organizzazioni non governative, dai media e dalle agenzie dell'Unione europea o delle Nazioni Unite.
- Garantire espressamente che il meccanismo di monitoraggio delle frontiere possa deferire le segnalazioni di respingimenti e altre violazioni dei diritti umani alla Procura per un'indagine puntuale e approfondita.
- Incoraggiare il meccanismo di monitoraggio delle frontiere a effettuare visite non annunciate, volte principalmente ad accertare il rispetto dei diritti fondamentali nell'applicazione dell'acquis di Schengen, e a tenere in debita considerazione le prove fornite dal difensore civico della Croazia e dalle organizzazioni non governative e internazionali nella programmazione e definizione delle sue valutazioni.

- Collaborare con gli organi di controllo dei diritti umani delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, tra cui i relatori speciali delle Nazioni Unite e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura.

Al governo della Slovenia

- In considerazione del rischio di respingimento dei richiedenti asilo verso la Bosnia ed Erzegovina e la Serbia da parte delle autorità croate, limitare l'applicazione dell'accordo di riammissione con la Croazia ai trasferimenti di cittadini croati.
- Garantire che la polizia slovena consenta l'accesso all'asilo a tutte le persone che manifestano l'intenzione di richiederlo o hanno bisogno di protezione internazionale.
- Imporre alla polizia slovena di accettare le dichiarazioni delle persone che affermano di avere meno di 18 anni, nel caso ci fosse la ragionevole possibilità che si tratti di minori. La polizia di frontiera dovrebbe affidare queste persone, se non accompagnate, alle autorità di protezione dei minori, assegnare loro un tutore, fare in modo che accedano a un adeguato processo di determinazione dell'età e condurre una valutazione dell'interesse superiore. In nessun caso dovrebbe essere possibile trasferire una persona in Croazia, se c'è la possibilità che si tratti di un minore.

Ai governi dell'Austria, dell'Italia e della Svizzera

- In considerazione del rischio di respingimenti a catena dei richiedenti asilo dalla Slovenia alla Croazia, quindi alla Bosnia ed Erzegovina e alla Serbia, astenersi dall'applicare gli accordi di riammissione bilaterali con la Slovenia per i cittadini extracomunitari.

A tutti i paesi membri dell'Unione europea

- Finché non cessano definitivamente i respingimenti e le altre espulsioni collettive, tutti i paesi dell'Unione europea dovrebbero sospendere i rimpatri dei richiedenti asilo in Croazia svolti in base al regolamento Dublino III, secondo cui il primo paese comunitario di arrivo è responsabile dell'esame della domanda di asilo.
- Tutti gli stati membri dovrebbero creare percorsi per un'immigrazione sicura e regolare.

Al governo della Bosnia ed Erzegovina

- Fornire personale, risorse adeguate e il necessario sostegno politico per consentire al Settore Asilo del Ministero della Sicurezza di registrare le domande di asilo e di procedere alla determinazione dello status di rifugiato entro i sei mesi previsti dalla legge sull'asilo.
- Accertarsi che i centri di accoglienza temporanei per i richiedenti asilo garantiscano le condizioni di abitabilità essenziali e forniscano cibo e altri servizi utili in base all'età, allo stato di salute, alle eventuali disabilità e alla cultura delle persone ospitate. Questi centri dovrebbero essere raggiungibili con i mezzi pubblici e non eccessivamente lontani da negozi, scuole, ospedali e altri servizi essenziali.

Alla Commissione europea

- In linea con la raccomandazione del Mediatore europeo, richiedere alle autorità croate di fornire informazioni certe e verificabili sulle azioni intraprese per indagare sulle segnalazioni di espulsioni collettive e maltrattamenti dei migranti e dei richiedenti asilo.
- Sollecitare la Croazia affinché ponga fine alle violazioni dei diritti fondamentali alle sue frontiere e richiedere prove concrete delle indagini svolte sulle accuse di respingimenti collettivi e abusi commessi contro i migranti e i richiedenti asilo. In mancanza di queste prove, la Commissione europea dovrebbe valutare l'ipotesi di aprire un procedimento legale contro la Croazia per violazione delle leggi comunitarie che vietano le espulsioni collettive.
- Sorvegliare e valutare attivamente il meccanismo di monitoraggio delle frontiere, per garantire che le autorità croate implementino un sistema capace di vigilare in modo credibile sul rispetto delle leggi dell'UE nelle operazioni di controllo dei confini; fornire supporto politico e finanziario solo se il sistema soddisfa queste condizioni.
- Bloccare i finanziamenti per la gestione dei flussi migratori finché la Croazia non compia progressi significativi e duraturi nel contrastare i respingimenti e gli abusi alle sue frontiere; condizionare eventuali fondi futuri all'accesso libero e completo del personale dell'Unione europea e di altri osservatori indipendenti alle operazioni nelle zone di frontiera.

Al Consiglio dell'Unione europea e al Parlamento europeo

- Fare in modo che sia adottata la proposta della Commissione europea di imporre agli stati membri l'istituzione di meccanismi indipendenti di monitoraggio delle frontiere, e che tali meccanismi si applichino a tutte le presunte violazioni dei diritti fondamentali commesse dalle autorità nazionali di gestione delle frontiere o durante le attività di controllo delle frontiere, siano indipendenti dalle istituzioni preposte al controllo delle frontiere o all'applicazione della legge, tengano conto in modo proattivo delle informazioni provenienti da altre fonti pertinenti, siano concepiti per porre fine agli abusi e garantire la responsabilità a livello nazionale, e rendano pubblici i loro risultati e conclusioni.

A Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera

- Il direttore esecutivo dovrebbe garantire che le operazioni di Frontex in Croazia siano coerenti con gli obblighi relativi ai diritti umani stabiliti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e in tutte le leggi internazionali applicabili in materia, ivi compresa la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Convenzione europea dei diritti dell'uomo), e che l'agenzia tenga fede al dovere di evitare la complicità negli abusi.
- Il responsabile dei diritti fondamentali di Frontex dovrebbe vigilare e riferire pubblicamente sulla conformità delle forze di sicurezza croate alle leggi europee e internazionali sui diritti umani e sui rifugiati, nonché su quella dei funzionari di Frontex e dei funzionari inviati dagli stati membri.
- Il direttore esecutivo dovrebbe comunicare al consiglio di amministrazione e alle autorità croate l'intenzione di Frontex di applicare l'articolo 46 del suo regolamento, in base al quale l'agenzia ha il dovere di sospendere o interrompere le operazioni in caso di gravi abusi, se la Croazia non intraprende azioni concrete per porre fine a questi abusi entro tre mesi dalla pubblicazione di questo rapporto.
- Per stabilire se applicare l'articolo 46 del regolamento di Frontex nel caso della Croazia, e nel valutare le preoccupazioni manifestate dal responsabile dei diritti fondamentali, il direttore esecutivo dovrebbe considerare le accuse di abusi e le segnalazioni provenienti dalle organizzazioni internazionali e locali, dai gruppi non governativi, dalla società civile e dai media.